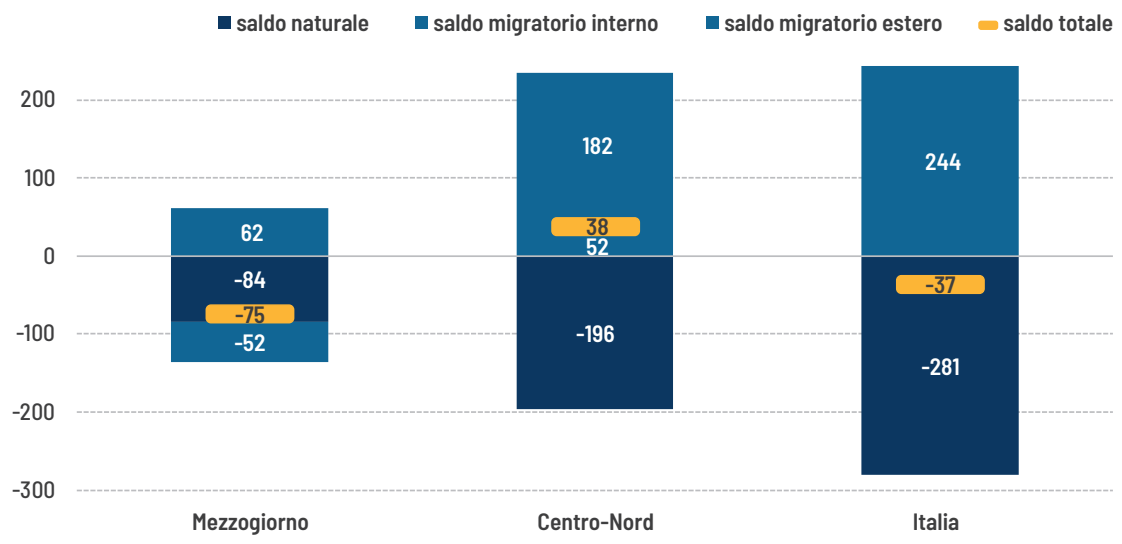
5. Demografia Sud: spopolamento e migrazioni

5.1 La demografia delle regioni italiane nel 2024

Nel 2024 la popolazione residente in Italia si è ridotta di circa 37mila unità, una perdita trainata dal Mezzogiorno, dove è diminuita di 75mila residenti (Fig. 1). Il saldo naturale, ossia la differenza tra nascite e decessi, ha confermato il segno negativo dell'anno precedente (-281mila). I decessi hanno superato le nascite in tutto il Paese, determinando saldi naturali negativi nel Mezzogiorno (-84mila) e al Centro-Nord (-196mila). Il saldo migratorio, positivo a livello nazionale (+244mila), è stato determinato dal risultato del Centro-Nord (+182mila), che ha registrato anche un afflusso netto di residenti dal Mezzogiorno (+52mila). I flussi migratori hanno così più che compensato le perdite naturali al Centro-Nord, consentendo una crescita della popolazione di +38mila unità. Nel Mezzogiorno, invece, la popolazione continua a diminuire: alla forte perdita naturale si somma un saldo migratorio interno negativo (–52mila). Al Sud, gli arrivi dall'estero non sono sufficienti a compensare queste perdite.

Figura 1 Saldi naturali, migratori e totali (migliaia), 2024



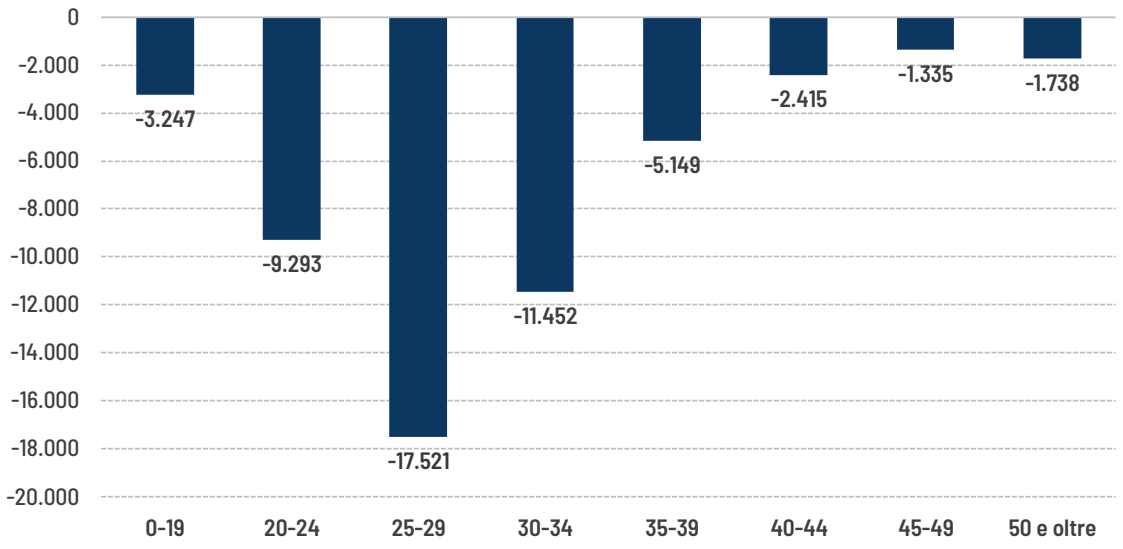
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Oltre 116mila residenti del Mezzogiorno hanno trasferito la propria residenza in una regione del Centro-Nord nel 2024: 9mila in meno rispetto al 2023. I volumi maggiori di partenze provengono dalle regioni meridionali a più ampia base demografica: Campania (34mila), Sicilia (28mila) e Puglia (21mila). I tassi di emigrazione per mille abitanti verso il Centro-Nord più elevati si registrano in Basilicata (5‰) e Calabria (4,6‰). Tra le destinazioni centro-settentrionali, la Lombardia accoglie da sola il 27,6% dei

migranti provenienti dal Sud, meta privilegiata per tutte le regioni meridionali, eccetto l'Abruzzo e il Molise che, per motivi di prossimità territoriale e per la presenza della Capitale, privilegiano il Lazio. Dopo la Lombardia, sono l'Emilia-Romagna (16,2%) e il Lazio (15,7%) ad attrarre la quota più rilevante di migranti meridionali. In direzione opposta, dal Centro-Nord verso il Sud, si sono mossi 64mila abitanti, 3mila in più rispetto al 2023. Le principali regioni di rientro coincidono con quelle che registrano i deflussi più consistenti: Campania (+16mila), Sicilia (+15mila) e Puglia (+12mila).

A conferma di un dato strutturale, nel 2024 oltre il 73% della perdita del Mezzogiorno dovuta ai trasferimenti verso il Centro-Nord interessa i giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni (Fig. 2). I migranti meridionali diretti verso le regioni del Centro-Nord hanno in media 35 anni, circa quattro in meno rispetto a chi compie il percorso inverso (38,9 anni). Si tratta di una popolazione giovane e qualificata: nel 2024, l'87,2% dei migranti tra i 25 e i 34 anni possedeva almeno un titolo di scuola secondaria. Nel corso dell'ultimo decennio il profilo formativo dei meridionali che si trasferiscono al Centro-Nord si è profondamente trasformato: gli emigrati con la sola licenza dell'obbligo si sono ridotti di due terzi (–66,7%), mentre i diplomati sono aumentati di un quinto e i laureati sono raddoppiati.

Figura 2 Saldo migratorio dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord per classe di età (unità), 2024



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

La tendenza al calo delle nascite è proseguita nel 2024, con 370mila nati vivi in Italia: 10mila in meno rispetto al 2023 (-2,6%). Nel Mezzogiorno i nuovi nati sono stati 130mila (-6mila sul 2023), nel Centro-Nord 240mila (-4mila). Tra le regioni meridionali le riduzioni più significative riguardano Molise (-6,3%), Sicilia (-5,3%) e Puglia (-5,2%); tra quelle del Centro-Nord, Valle d'Aosta (-10,7%), Marche (-6,3%) e Provincia autonoma di Bolzano (-3,6%). Tra le regioni più popolose il calo risulta meno uniforme: Lombardia (-1,7%), Campania (-3,8%), Lazio (-0,2%). La contrazione ha interessato sia i nati di cittadinanza italiana sia quelli stranieri. Questi ultimi sono stati poco meno di 50mila (1,5mila in meno rispetto al 2023), pari al 13,5% del totale. L'incidenza dei nuovi nati stranieri è particolarmente alta nel Centro-Nord (17,8%), con punte in Emilia-Romagna (21,7%) e Liguria (21,2%), mentre nel Mezzogiorno

la quota si ferma al 5,6%, con l'Abruzzo che si distingue per il valore più elevato (9,9%) e la Sardegna per quello più basso (4,0%).

Il bilancio demografico delle regioni italiane nel 2024 (Tab. 1) conferma due tratti ormai strutturali delle dinamiche demografiche italiane. Da un lato, il contributo sistematicamente negativo della componente naturale, che interessa l'intero Paese; dall'altro, il ruolo decisivo dei flussi migratori nel sostenere la crescita demografica, in particolare nelle regioni del Nord.

Nel 2024, la popolazione è aumentata solo in cinque regioni del Nord, con incrementi più consistenti in Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna (entrambe +3,1‰) e Lombardia (+2,3‰). Nelle tre regioni l'apporto delle migrazioni ha garantito una dinamica positiva che ha compensato ampiamente il deficit naturale, traducendosi in aumenti rispettivamente di circa +3.370 abitanti in Trentino-Alto Adige, +13.700 in Emilia-Romagna e quasi +23.400 in Lombardia. Il Centro conferma le dinamiche poco

Tabella 1 Bilancio demografico delle regioni italiane, 2024
Tassi per mille abitanti; variazione annua della popolazione in migliaia

Regioni e macroaree	tasso di natalità	tasso di mortalità	tasso di crescita naturale	tasso migratorio interno	tasso migratorio estero	tasso migratorio totale	tasso di crescita totale	var. annua della popolazione
Piemonte	5,8	12,4	-6,6	2,2	5,3	7,5	1,0	4.099
Valle d'Aosta	5,2	11,6	-6,4	1,9	3,2	5,1	-1,3	-163
Lombardia	6,4	10,2	-3,8	1,3	4,8	6,1	2,3	23.385
Trentino-Alto Adige	7,6	9,0	-1,4	1,8	2,7	4,5	3,1	3.370
Veneto	6,2	10,4	-4,2	1,2	3,0	4,1	-0,1	-365
Friuli-Venezia Giulia	5,8	12,3	-6,5	1,8	4,2	6,1	-0,4	-521
Liguria	5,5	13,9	-8,4	1,6	7,3	8,9	0,5	768
Emilia-Romagna	6,3	11,3	-5,0	2,7	5,4	8,1	3,1	13.707
Toscana	5,7	12,1	-6,4	1,0	5,5	6,5	0,1	304
Umbria	5,5	12,4	-6,8	0,7	4,8	5,5	-1,3	-1.114
Marche	5,6	11,8	-6,2	0,8	4,5	5,2	-1,0	-1.448
Lazio	6,0	10,6	-4,6	-0,1	3,9	3,8	-0,8	-4.473
Abruzzo	5,8	11,7	-5,9	0,4	4,6	5,0	-0,9	-1.141
Molise	5,4	13,5	-8,1	-3,8	7,5	3,7	-4,4	-1.258
Campania	7,4	10,1	-2,7	-3,3	2,7	-0,7	-3,4	-18.881
Puglia	6,2	10,8	-4,5	-2,1	2,4	0,3	-4,2	-16.463
Basilicata	5,7	11,6	-5,9	-5,0	4,7	-0,4	-6,3	-3.336
Calabria	6,9	11,3	-4,4	-4,6	5,4	0,9	-3,5	-6.421
Sicilia	7,0	11,0	-4,0	-2,8	3,0	0,2	-3,8	-17.950
Sardegna	4,5	11,8	-7,3	-0,2	1,6	1,5	-5,8	-9.152
Mezzogiorno	**6,6**	**10,9**	**-4,3**	**-2,6**	**3,1**	**0,5**	**-3,8**	**-74.602**
Nord-Ovest	**6,2**	**11,2**	**-5,0**	**1,6**	**5,2**	**6,8**	**1,8**	**28.089**
Nord-Est	**6,3**	**10,8**	**-4,5**	**1,9**	**4,0**	**5,9**	**1,4**	**16.191**
Centro	**5,8**	**11,4**	**-5,6**	**0,4**	**4,5**	**5,0**	**-0,6**	**-6.731**
Italia	**6,3**	**11,0**	**-4,8**	**0,0**	**4,1**	**4,1**	**-0,6**	**-37.053**

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

favorevoli degli ultimi anni: la popolazione è rimasta stabile in Toscana (+0,1‰; pari a +300 residenti) ed è calata nel Lazio (–0,8‰; circa –4.500 abitanti), nelle Marche (–1,0 ‰; –1.400 unità) e in Umbria (–1,3‰; –1.100 persone). La stabilità della popolazione in Toscana è dovuta all'apporto migratorio, che ha compensato le perdite del saldo naturale. Il Lazio mostra una particolarità che lo distingue dalle altre grandi regioni del Centro-Nord: il contributo delle migrazioni interne è leggermente negativo (–0,1‰). L'Umbria e le Marche registrano saldi naturali tra i più negativi (rispettivamente -6,8‰ e -6,2‰) e saldi migratorio interni positivi ma molto contenuti (+0,7‰ e +0,8‰).

Nel 2024 tutte le regioni del Mezzogiorno hanno registrato una perdita di popolazione (–3,8‰ in media), confermando un declino ormai strutturale. Alla base vi è una duplice dinamica: da un lato, un saldo naturale ampiamente negativo (–4,3‰), attenuato rispetto al Centro-Nord solo da livelli di natalità leggermente più elevati; dall'altro, un saldo migratorio complessivo quasi nullo (+0,5‰), risultato del contrasto tra le forti perdite per mobilità interna (–2,6‰) e i guadagni derivanti dall'immigrazione estera (+3,1‰). Campania, Sicilia e Calabria si distinguono ancora per una natalità relativamente più elevata (7,4‰, 7‰ e 6,9‰, contro il 6,3‰ della media nazionale), che tuttavia non basta a compensare i saldi naturali negativi e le forti perdite dovute alla mobilità interna: in Campania il calo complessivo è stato pari a circa –18.900 abitanti, in Calabria a –6.400 e in Sicilia a quasi –18.000. La Puglia presenta un profilo intermedio, con natalità bassa (6,2‰), mortalità alta (10,8‰) e una perdita complessiva di circa –16.500 residenti. I casi più critici restano Basilicata, Molise e Sardegna. In Basilicata la popolazione è calata del –6,3‰ (circa –3.300 abitanti), in Sardegna del –5,8‰ (–9.200 abitanti) e in Molise del –4,4‰ (–1.300 abitanti), per effetto congiunto di denatalità accentuata, mortalità elevata e saldi migratori interni fortemente negativi. Solo l'Abruzzo mostra un declino più contenuto (–0,9‰, pari a –1.100 abitanti), grazie all'apporto dell'immigrazione estera (+4,6‰) che attenua l'ampio saldo naturale negativo (–5,9‰).

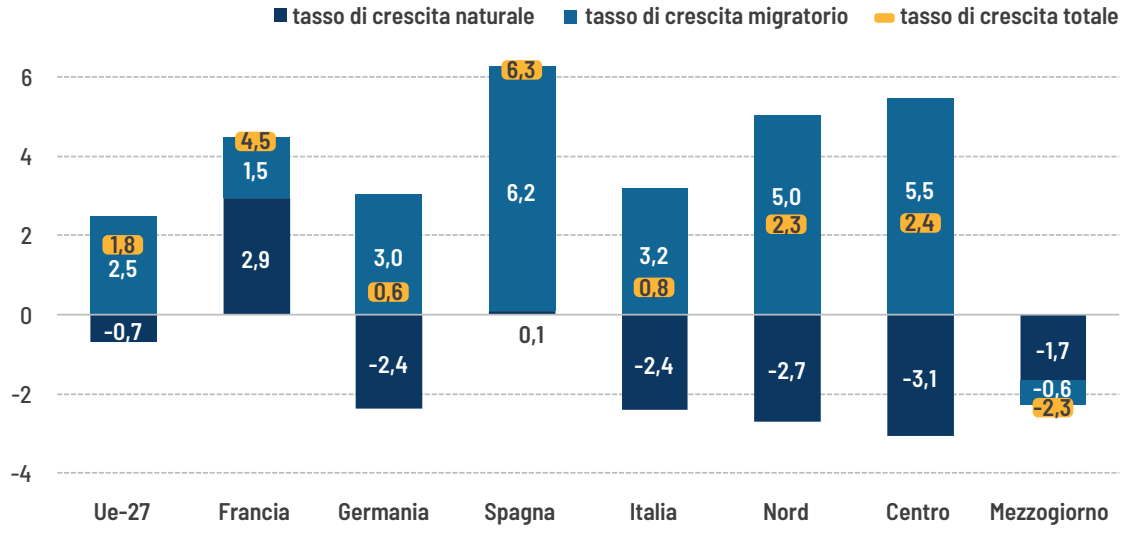
5.2 Spopolamento e squilibri generazionali

Nel contesto europeo l'Italia si distingue per il più basso livello di natalità, un precoce invecchiamento e un assai modesto ricambio generazionale. A differenza del resto dell'Ue, e in particolare dei maggiori Paesi membri, queste tendenze coinvolgono tanto le regioni del Centro-Nord quanto quelle del Mezzogiorno, con effetti tuttavia più gravi e persistenti in queste ultime. Tra il 2005 e il 2025 (dati al 1° gennaio), l'Italia ha registrato un tasso di crescita naturale fortemente negativo (–2,4‰ annuo in media) e un tasso migratorio positivo (+3,2‰), per un saldo complessivo contenuto (+0,8‰). Questa dinamica si confronta con un contributo delle migrazioni che nella media dell'Ue-27 (+2,5‰) ha più che bilanciato un saldo naturale appena negativo (–0,7‰), portando a una crescita di +1,8‰. Tra le maggiori economie europee, la Francia si distingue per la crescita naturale positiva (+2,9‰) che, sommandosi al saldo migratorio positivo, ha determinato un incremento annuo del +4,5‰, oltre cinque volte superiore al ritmo italiano. La Germania ha saputo compensare con i flussi migratori (+3,0‰) il saldo naturale negativo (–2,4‰), raggiungendo una crescita complessiva di +0,6‰. Più marcata la dinamica della Spagna, prima per saldo migratorio positivo (+6,2‰) e con un saldo naturale in equilibrio: +6,2‰ la crescita annua, la più elevata tra i grandi paesi Ue.

In Italia si registrano profonde divergenze territoriali. Tra il 2005 e il 2025, il Nord è cresciuto di quasi 1,3 milioni di abitanti grazie al forte apporto migratorio (+2,7 milioni), che ha compensato la perdita

naturale (–1,4 milioni). Anche il Centro ha mostrato un bilancio positivo (+550mila), con una dinamica simile. Al contrario, il Mezzogiorno è l'unica macroarea in saldo complessivo negativo (–916mila), determinato dalle perdite migratorie (–250mila) e naturali (–670mila). Ne deriva un progressivo ridimensionamento del peso demografico del Sud sul totale nazionale: dal 35,5% del 2005 al 33,4% del 2025.

Figura 3 Tassi di crescita naturale, migratoria e totale, 2005-2025
Valori medi annui per mille abitanti



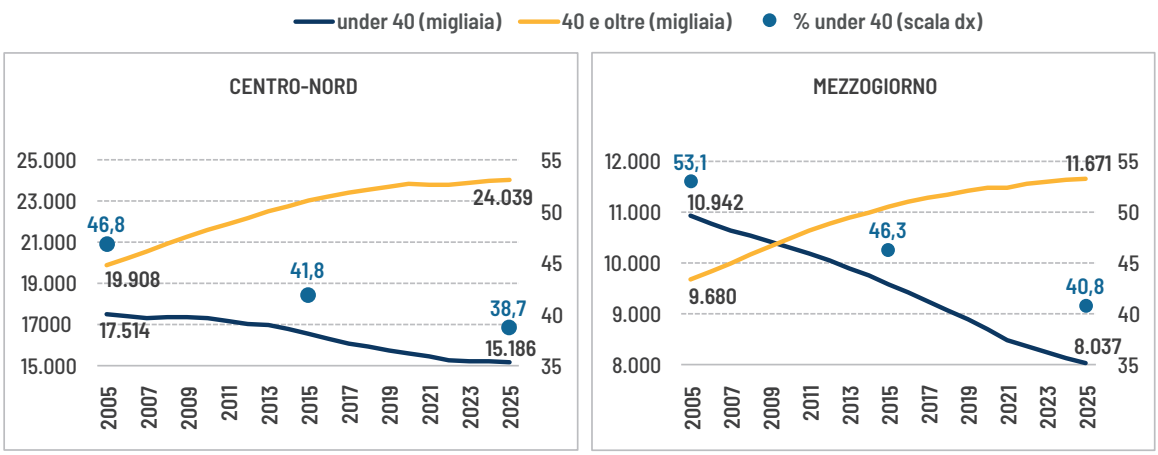
Saldi in migliaia 2005-2025	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Naturale	-1.446	-700	-668	-2.815
Migratorio	2.705	1.248	-248	3.705
Totale	1.259	548	-916	890

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat.

Il calo della popolazione nel Mezzogiorno è stato accompagnato da un profondo mutamento della sua struttura per età. Tra il 2005 e il 2025 gli under 40 sono diminuiti di 2,3 milioni nel Centro-Nord e di 3 milioni nel Mezzogiorno (Fig. 4). In termini relativi la flessione è stata pari a -26,5% nel Sud, contro -13,3% nel Centro-Nord. Nel 2005 gli under 40 anni rappresentavano oltre la metà della popolazione meridionale (53,1%) e già meno della metà in quella centro-settentrionale (46,8%); nel 2025 le quote sono scese rispettivamente al 40,8% e al 38,7%.

Queste tendenze si traducono in squilibri generazionali rilevanti. Il progressivo ridursi delle giovani generazioni, unito al costante allungamento della vita media, ha reso l'Italia la nazione più anziana d'Europa. Denatalità persistente, invecchiamento e squilibri tra generazioni costituiscono oggi una sfida nazionale che, nelle regioni meridionali, assume i contorni di una vera emergenza. Nel Mezzogiorno, infatti, il calo della popolazione è stato determinato dalla somma di saldi naturali e migratori sempre negativi, con perdite particolarmente rilevanti tra i giovani. Al contrario, nelle regioni del Centro-Nord, l'impatto della preoccupante riduzione del numero dei giovani è stato in parte mitigato dai

Figura 4 Popolazione residente per classi di età, 2005-2025



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

trasferimenti interni e soprattutto dagli ingressi dall'estero.

Alla base della progressiva riduzione delle nascite vi sono il calo della popolazione femminile nelle età della maternità e la diminuzione della fecondità. Tra il 2002 e l'inizio del 2025, le donne tra 15 e 49 anni sono passate da 13,7 a 11,4 milioni (–17%), con una contrazione più marcata nel Mezzogiorno (–24%; da 5,2 a 3,9 milioni) rispetto al Centro-Nord (–12,8%; da 8,6 a 7,5 milioni). Il tasso di fecondità totale, a livello nazionale, è diminuito da 1,20 figli per donna nel 2023 a 1,18 nel 2024, collocandosi al di sotto del precedente minimo storico di 1,19 del 1995. Nel Mezzogiorno è arretrato da 1,24 a 1,20, è rimasto stabile al Centro (1,12), mentre nel Nord è scivolato da 1,21 a 1,19. Il calo della fecondità è legato al rinvio delle scelte di genitorialità: nel 2024 l'età media al parto ha raggiunto i 32,7 anni (33,0 al Centro, 32,7 al Nord, 32,3 nel Mezzogiorno) e risulta inversamente correlata ai livelli di fecondità. Così, nelle regioni con fecondità più bassa, come la Sardegna (33,2 anni), l'età media al parto è più elevata, mentre in quelle con fecondità più alta, come il Trentino-Alto Adige risulta inferiore (32,3 anni).

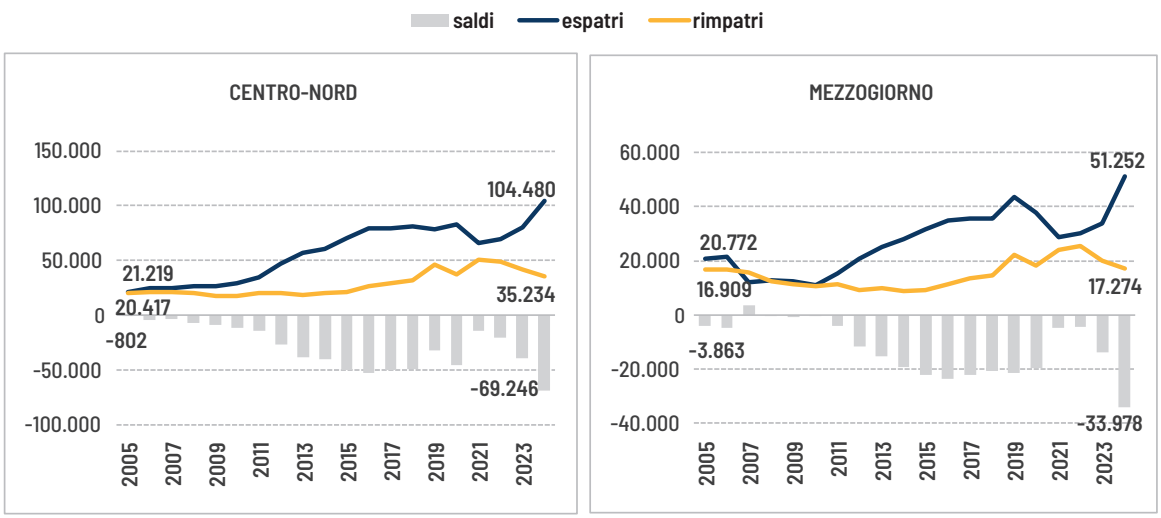
Mentre nel Centro-Nord gli arrivi dall'estero e dal Sud hanno parzialmente mitigato il processo di invecchiamento, nel Mezzogiorno la perdita di giovani non è stata compensata da nuovi ingressi. Il risultato è un'accelerazione dell'invecchiamento, pur in presenza di un'età media ancora leggermente inferiore rispetto al resto del Paese (al 1° gennaio 2025, 46,1 anni contro i 46,8 a livello nazionale). Negli ultimi venti anni l'indice di vecchiaia è salito da 106,3 a 194,3 nel Mezzogiorno e da 159,3 a 214,8 nel Centro-Nord, mostrando una rapida convergenza verso valori elevati. Anche il rapporto tra bambini (0–4 anni) e grandi anziani (85 anni e oltre) ha subìto un'inversione: al 1° gennaio 2005 i bambini superavano nettamente gli anziani in entrambe le ripartizioni, nel 2025 nel Mezzogiorno si registra la parità, mentre nel Centro-Nord i bambini sono ormai meno del 75% dei grandi anziani.

5.3 Il Mezzogiorno nelle migrazioni estere

Le emigrazioni italiane hanno cominciato ad aumentare sensibilmente nel secondo decennio degli anni Duemila e non si sono arrestate nemmeno durante la pandemia di Covid-19 nel biennio 2021-22,

quando si è registrata una breve flessione. Il fenomeno è tornato a crescere nel 2023 con maggiore forza rispetto agli anni pre-pandemici. La mobilità con l'estero riguarda l'intero territorio nazionale, ma con intensità diverse. Nel Centro-Nord gli espatri dal 2005 al 2024 si sono quintuplicati (da 21mila a 104mila), mentre nel Mezzogiorno nello stesso periodo si sono più che raddoppiati (da 21mila a 51mila) (Fig. 5). I rimpatri hanno bilanciato quasi totalmente le uscite durante il primo decennio, contenendo moderatamente il saldo migratorio con l'estero (mediamente la perdita ammontava a poco meno di 7mila unità l'anno). A partire dal 2017 la tendenza ai rientri dall'estero si è intensificata attestandosi a livelli medi annui di circa 40mila verso il Centro-Nord e 19mila verso il Mezzogiorno, anche grazie agli incentivi introdotti per favorire il "rientro dei cervelli". Tuttavia, il saldo complessivo con l'estero rimane negativo: tra il 2005 e il 2024 la perdita netta è stata di oltre 579mila italiani nel Centro-Nord e di circa 242mila nel Mezzogiorno. La Lombardia è la regione che, negli ultimi vent'anni, manifesta la perdita più consistente di residenti negli scambi con l'estero (-168mila), seguita dal Veneto (-90mila) e dalla Sicilia (-76mila) (Tab. 2).

Figura 5 Cittadini italiani espatriati e rimpatriati (unità), 2005-2024



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Ne emerge il quadro di un Paese poco attrattivo per i propri cittadini negli ultimi vent'anni. Se però si guarda agli anni più recenti e si includono anche i flussi degli stranieri, il bilancio cambia: tra il 2019 e il 2023 l'Italia ha registrato circa 1,75 milioni di ingressi dall'estero a fronte di poco più di 806mila uscite, con un saldo ampiamente positivo pari a 943mila unità (Tab. 3)[1]. Dietro questo risultato si celano dinamiche contrapposte: da un lato la perdita strutturale della componente italiana descritta in precedenza, in calo di circa 216mila residenti, dall'altro l'apporto consistente dell'immigrazione straniera (+1,1 milioni). Nel Centro-Nord, il saldo totale con l'estero è pari a +736mila, trainato dall'arrivo di stranieri (+888mila, a fronte di una perdita di -152mila italiani). Anche nel Mezzogiorno il saldo complessivo con l'estero è positivo (+207mila), grazie al contributo degli stranieri (+271mila) che compensa la perdita degli italiani (-64mila).

[1] Il 2023 è l'anno più recente per il quale si dispone di dati migratori disaggregati per livello di istruzione.

Tabella 2 Saldi migratori con l'estero dei cittadini italiani (unità)

Regioni e macroaree	2005-2009	2010-2014	2015-2019	2020-2024	2005-2024
Piemonte	-3.429	-14.886	-24.386	-20.960	-63.661
Valle d'Aosta	17	-560	-997	-863	-2.403
Lombardia	-5.738	-39.414	-66.164	-56.795	-168.111
Trentino Alto Adige	-1.571	-5.318	-10.185	-9.245	-26.319
Veneto	-4.785	-19.687	-35.098	-31.214	-90.784
Friuli-Venezia Giulia	-1.835	-5.031	-8.455	-4.925	-20.246
Liguria	-668	-5.401	-6.928	-4.281	-17.278
Emilia-Romagna	-1.015	-13.757	-23.806	-22.137	-60.715
Toscana	326	-4.578	-14.165	-14.928	-33.345
Umbria	-432	-2.356	-4.640	-3.682	-11.110
Marche	1.535	-4.928	-11.031	-9.157	-23.581
Lazio	-6.279	-15.766	-28.817	-10.959	-61.821
Abruzzo	958	-3.182	-5.991	-5.825	-14.040
Molise	-48	-820	-1.546	-1.886	-4.300
Campania	-1.620	-10.777	-23.668	-19.190	-55.255
Puglia	1.950	-8.014	-17.812	-10.164	-34.040
Basilicata	-876	-758	-1.708	-2.060	-5.402
Calabria	-4.134	-5.838	-13.131	-11.013	-34.116
Sicilia	-1.928	-16.235	-37.320	-20.140	-75.623
Sardegna	-453	-4.419	-8.888	-6.241	-20.001
Nord-Ovest	-9.818	-60.261	-98.475	-82.899	-251.453
Nord-Est	-9.206	-43.793	-77.544	-67.521	-198.064
Centro	-4.850	-27.628	-58.653	-38.726	-129.857
Mezzogiorno	-6.151	-50.043	-110.064	-76.519	-242.777
Italia	-30.025	-181.725	-344.736	-265.665	-822.151

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Tabella 3 Flussi migratori con l'estero (unità), 2019-2023

Macroaree	Nazionalità	Tutte le età			Giovani 25-34 anni			Giovani 25-34 anni laureati		
		immigrati	emigrati	saldo	immigrati	emigrati	saldo	immigrati	emigrati	saldo
Centro-Nord	italiani	224.704	377.081	-152.377	49.802	122.600	-72.798	24.007	63.020	-39.013
	stranieri	1.094.385	206.245	888.140	311.632	45.790	265.842	66.576	8.481	58.095
	totale	1.319.089	583.326	735.763	361.434	168.390	193.044	90.583	71.501	19.082
Mezzogiorno	italiani	109.798	173.675	-63.877	23.285	69.119	-45.834	6.933	25.456	-18.523
	stranieri	320.426	49.327	271.099	94.914	12.712	82.202	10.854	1.272	9.582
	totale	430.224	223.002	207.222	118.199	81.831	36.368	17.787	26.728	-8.941
Italia	italiani	334.502	550.756	-216.254	73.087	191.719	-118.632	30.940	88.476	-57.536
	stranieri	1.414.811	255.572	1.159.239	406.546	58.502	348.044	77.430	9.753	67.677
	totale	1.749.313	806.328	942.985	479.633	250.221	229.412	108.370	98.229	10.141

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

La fascia giovanile dei 25-34enni rappresenta un segmento particolarmente rilevante dei flussi migratori, sia per la dinamica demografica sia per il suo ruolo nel mercato del lavoro. In questa classe di età, nel periodo 2019-2023, si sono registrati quasi 480mila ingressi dall'estero, in gran parte stranieri, a fronte di circa 250mila uscite, costituite per tre quarti da cittadini italiani. Il saldo complessivo si attesta a +229mila unità (+36mila nel Mezzogiorno; +193mila al Centro-Nord) (Tab. 3). L'Italia continua dunque a perdere giovani connazionali, mentre la crescita della fascia giovanile è garantita dai flussi di immigrazione straniera con prevalente destinazione nelle regioni centro-settentrionali.

5.4 Le migrazioni interne Sud-Nord

Il quadro del Mezzogiorno appare ancora più critico aggiungendo le migrazioni interne a quelle verso l'estero già discusse (Tab. 4). Con riferimento ai flussi migratori complessivi, nel 2019-2023 l'afflusso netto dall'estero di 207mila unità viene infatti ampiamente controbilanciato dalle uscite nette verso il Centro-Nord (–300mila), con un bilancio complessivo in perdita di circa –93mila residenti.
La dinamica è ancora più netta tra i giovani di 25–34 anni: il piccolo guadagno dall'estero (+36mila) non riesce a compensare la forte mobilità verso le regioni centro-settentrionali (–163mila), trasformando il saldo della fascia nella perdita consistente di –126mila giovani. Il costo maggiore ricade sui più istruiti: la perdita di oltre 90mila giovani laureati che si trasferiscono al Centro-Nord fa salire il saldo negativo fino a oltre 100mila unità. In definitiva, è l'emorragia verso il resto del Paese a svuotare il Mezzogiorno di giovani qualificati.

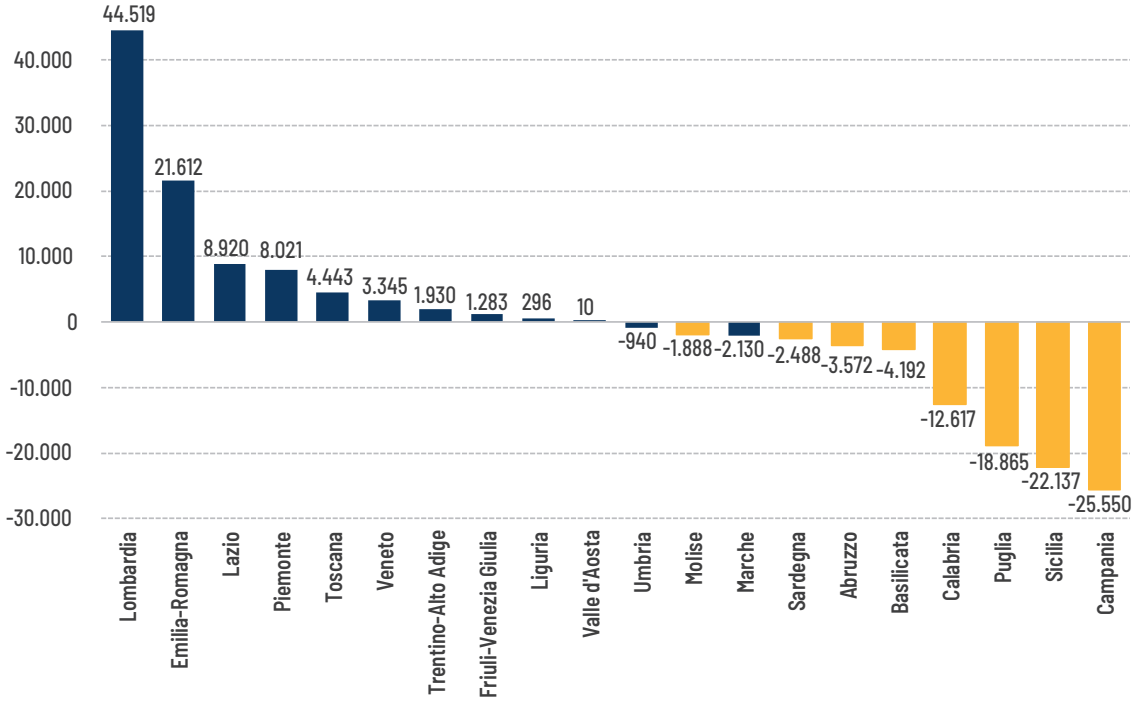
Tabella 4 Mezzogiorno: flussi migratori verso il Centro-Nord e l'estero (unità), 2019-2023

Macroaree	Nazionalità	Tutte le età			Giovani 25-34 anni			Giovani 25-34 anni laureati		
		immigrati	emigrati	saldo	immigrati	emigrati	saldo	immigrati	emigrati	saldo
Estero	italiani	109.798	173.675	-63.877	23.285	69.119	-45.834	6.933	25.456	-18.523
	stranieri	320.426	49.327	271.099	94.914	12.712	82.202	10.854	1.272	9.582
	totale	430.224	223.002	207.222	118.199	81.831	36.368	17.787	26.728	-8.941
Centro Nord	italiani	271.713	518.878	-247.165	61.101	209.462	-148.361	24.390	115.699	-91.309
	stranieri	36.050	88.972	-52.922	10.872	25.185	-14.313	1.360	3.676	-2.316
	totale	307.763	607.850	-300.087	71.973	234.647	-162.674	25.750	119.375	-93.625
Totale	italiani	381.511	692.553	-311.042	84.386	278.581	-194.195	31.323	141.155	-109.832
	stranieri	356.476	138.299	218.177	105.786	37.897	67.889	12.214	4.948	7.266
	totale	737.987	830.852	-92.865	190.172	316.478	-126.306	43.537	146.103	-102.566

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Il fenomeno emerge con nettezza concentrandoci sulle migrazioni dei giovani più istruiti di cittadinanza italiana (Fig. 6). Le regioni del Nord attraggono laureati, con saldi nettamente positivi soprattutto in Lombardia (+44,5mila) ed Emilia-Romagna (+21,6mila), seguite da Lazio (+8,9mila), Piemonte (+8mila) e Toscana (+4,4mila). Si tratta dei principali poli universitari e lavorativi del Paese, capaci di intercettare giovani qualificati provenienti da altre regioni. Il Mezzogiorno registra perdite consistenti, con saldi negativi particolarmente gravi in Campania (–25,5mila), Sicilia (–22,1mila) e Puglia (–18,9mila). Anche Calabria (–12,6mila) e Basilicata (-4,2mila) mostrano deflussi rilevanti.

Figura 6 Saldi migratori interni dei giovani di 25-34 anni laureati, cittadini italiani (migliaia), 2019-2023



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Tabella 5 Mezzogiorno: flussi migratori verso il Centro-Nord e l'estero, cittadini italiani, 2005-2024 (a) anni 2005-2023

	verso Centro-Nord e estero		verso Centro-Nord		verso estero	
	Unità	%	Unità	%	Unità	%
Emigrati dal Mezzogiorno	2.592.065		2.049.871		542.194	
-di cui laureati (a)	596.057	23,0	493.813	24,1	102.244	18,9
-di cui giovani (15-34 anni)	1.332.682	51,4	1.067.614	52,1	265.068	48,9
-di cui laureati (a)	388.533	29,2	328.462	30,8	60.071	22,7
Iscritti nel Mezzogiorno	1.432.327		1.132.910		299.417	
-di cui laureati (a)	208.480	14,6	164.513	14,5	43.967	14,7
-di cui giovani (15-34 anni)	474.960	33,2	388.582	34,3	86.378	28,8
-di cui laureati (a)	87.971	18,5	71.136	18,3	16.835	19,5
Saldo migratorio netto Mezzogiorno	-1.159.738		-916.961		-242.777	
-di cui laureati (a)	-387.577	33,4	-329.300	35,9	-58.277	24,0
-di cui giovani (15-34 anni)	-857.722	74,0	-679.032	74,1	-178.690	73,6
-di cui laureati (a)	-300.562	35,0	-257.326	37,9	-43.236	24,2

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Le dinamiche dell'ultimo quinquennio appena discusse si calano in un percorso di lungo periodo che ha progressivamente svuotato il Mezzogiorno delle sue componenti più giovani e qualificate. Nel ventennio 2005-2024 il Mezzogiorno ha registrato una perdita demografica di proporzioni rilevanti, segnata soprattutto dalle migrazioni verso il Centro-Nord (Tab. 5). Complessivamente, oltre 2,5 milioni di persone hanno lasciato il Sud, a fronte di circa 1,4 milioni di iscrizioni, determinando un saldo negativo di quasi 1,2 milioni di unità. La caratteristica più critica di questa emorragia è la selettività: a emigrare sono soprattutto i giovani e i più istruiti. Più della metà degli emigrati ha tra i 15 e i 34 anni, e un circa un terzo di essi possiede un titolo universitario. Questo fa sì che circa tre quarti della perdita complessiva siano imputabili alle giovani generazioni (–858mila), con una componente consistente di laureati (–301mila). Il quadro è ancora più evidente se si guarda alle destinazioni. La gran parte delle perdite nette riguarda i trasferimenti interni verso il Centro-Nord: –917mila, di cui oltre 250mila giovani laureati.

5.5 Il pendolarismo di lungo raggio

Nel 2024, per il secondo anno consecutivo, il favorevole andamento della domanda di lavoro nel Mezzogiorno ha ridotto sia il pendolarismo verso il resto d'Italia sia quello all'interno delle stesse regioni meridionali. Il calo è stato marcato e uniforme, riguardando in misura simile i flussi diretti verso il Centro-Nord e quelli verso l'estero. Gli occupati residenti nel Mezzogiorno che lavorano nel Centro-Nord sono scesi a 155mila, quasi 22mila in meno rispetto al 2023 (–12,2%, a fronte del –3,6% registrato l'anno precedente). Si tratta di un risultato che riporta i livelli del pendolarismo esterno ai valori del 2008, prima dell'avvio della grande recessione.

Tabella 6 Occupati che lavorano fuori dalla macroarea di residenza

Residenza/Lavoro	2008	2019	2022	2023	2024	2023 2024	2008 2024
	migliaia					Var. %	
Mezzogiorno/Centro-Nord	160	164	183	177	155	-12,2	-3,3
Mezzogiorno/Estero	12	19	22	21	19	-10,3	60,7
Totale Mezzogiorno	172	183	205	197	174	-12,0	1,1
Centro-Nord/Mezzogiorno	55	29	34	35	25	-27,3	-53,8
Centro-Nord/Estero	83	117	149	138	141	2,1	69,4
Totale Centro-Nord	138	146	183	173	166	-3,8	20,4
Italia	215	193	218	211	180	-14,7	-16,2
Italia/Estero	95	135	170	159	159	0,5	68,4
Totale Italia	310	328	388	370	340	-8,2	9,7

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

La distribuzione settoriale dei pendolari di lungo raggio ricalca sostanzialmente quella complessiva degli occupati, con una netta prevalenza dei servizi, seguiti da industria in senso stretto, costruzioni e agricoltura. Quest'ultima assume un peso quasi irrilevante, ancor più ridotto rispetto al già modesto contributo del settore all'occupazione totale. Nel complesso, i pendolari rappresentano una quota contenuta dell'occupazione (2,7%), con incidenze differenziate: 3,1% nelle costruzioni, 2,9% nell'industria, 2,1% nei servizi e appena 0,4% in agricoltura.

Il lavoro dipendente caratterizza la grande maggioranza dei pendolari (93,7%), una quota sensibilmente più alta rispetto a quella rilevata sull'insieme degli occupati meridionali (76,4%). All'interno del lavoro dipendente spicca il ricorso ai contratti a termine, che coinvolgono il 30,1% dei pendolari, il doppio della media complessiva (15,3%). Pur mantenendo un peso rilevante, questa tipologia ha registrato un forte ridimensionamento (–17,5% dopo il –18,6% del 2023). Il lavoro a tempo parziale è invece poco diffuso (5,1%), una scelta che riflette la necessità, per chi affronta costi elevati di spostamento, di preservare i livelli salariali garantiti dal tempo pieno.

Anche nel 2024 si conferma il più elevato livello di istruzione dei pendolari meridionali rispetto alla media degli occupati del Mezzogiorno, così come la loro maggiore presenza in mansioni di profilo professionale più alto. La propensione al pendolarismo cresce infatti con il livello di qualificazione, sostenuta dall'attrattiva di migliori retribuzioni e condizioni di lavoro. I pendolari con qualifiche elevate rappresentano il 42% del totale: dopo la crescita dell'anno precedente, tuttavia, registrano una prima flessione (–17,4%). In calo risultano anche i pendolari di medio livello (–5,4%) e, in misura più marcata, quelli con profili più bassi (–23,7%). Il pendolarismo meridionale assume spesso i tratti di una migrazione non ancora formalizzata dal cambio di residenza. Nel 2024 le principali destinazioni estere sono state Germania (21% del totale), Svizzera (13%), Francia (11%), seguite da Spagna e Stati Uniti (6% ciascuno). In ripresa, dopo la contrazione seguita alla Brexit, anche i flussi verso il Regno Unito (5,7%).

5.6 Le proiezioni demografiche al 2050

Le proiezioni al 2050 delineano un'Italia con meno abitanti e un profilo demografico più fragile, ma con traiettorie territoriali differenziate. La popolazione complessiva si ridurrà di circa 4,6 milioni di persone, a causa sia del peggioramento del saldo naturale, che peggiorerà dai -280mila individui del 2024 ai -462mila del 2050, sia del progressivo ridimensionamento del saldo migratorio, previsto in calo da 244mila a 166mila unità.

Quasi il 77% di questa contrazione si concentrerà nel Mezzogiorno, che da solo perderà intorno a 3,5 milioni di residenti. Alla base dello spopolamento meridionale vi è soprattutto la caduta della natalità: dalle 131mila nascite registrate nel 2024 si scenderebbe a meno di 100mila nel 2050, complice il forte ridimensionamento della popolazione femminile in età feconda. In assenza di flussi migratori significativi, la conseguenza sarebbe una perdita del 18% della popolazione attuale, con punte particolarmente gravi in Basilicata (-22,5%) e Sardegna (-22%), mentre l'Abruzzo limiterebbe la contrazione al -12,6% (Tab. 7).

Il Mezzogiorno non solo sarà meno popoloso, ma anche significativamente più anziano: entro il 2050

Tabella 7 Indicatori demografici al 2024 e al 2050

IDS: rapporto % tra la popolazione non attiva (0-14 e 65 anni e oltre) e popolazione attiva (15-64anni)
IDSE: rapporto % tra la popolazione non attiva (0-14 e 65 anni e oltre) e occupati (15-64 anni)

Regioni e macroareee	Pop. 2024	Saldo naturale 2024 2050	Saldo migratorio 2024 2050	Saldo totale 2024 2050	Pop. 2050	var. % 2024 2050	IDS 2024	IDS 2050	IDSE 2024	IDSE 2050
	migliaia						%			
Piemonte	4.252	-810	501	-308	3.943	-7,3	61,5	83,6	89,8	122,1
Valle d'Aosta	123	-23	10	-13	110	-10,5	59,0	87,4	82,3	121,7
Lombardia	10.012	-1.175	1.375	200	10.212	2,0	56,4	79,7	81,8	115,7
Trentino-Alto Adige	1.083	-64	130	66	1.149	6,1	56,9	80,7	79,1	112,2
Veneto	4.852	-702	521	-182	4.670	-3,7	57,5	85,8	82,3	122,8
Friuli-Venezia Giulia	1.195	-226	162	-64	1.130	-5,4	62,0	84,4	89,4	121,6
Liguria	1.509	-340	245	-95	1.414	-6,3	65,2	82,9	97,9	124,4
Emilia Romagna	4.452	-662	776	114	4.566	2,6	58,1	79,5	83,4	114,1
Toscana	3.661	-682	498	-184	3.476	-5,0	60,7	83,7	86,1	118,7
Umbria	853	-177	86	-90	763	-10,6	62,3	91,9	92,0	135,7
Marche	1.483	-296	147	-149	1.334	-10,0	60,8	89,2	90,7	133,1
Lazio	5.715	-845	478	-366	5.348	-6,4	55,4	84,3	87,3	132,8
Abruzzo	1.270	-257	98	-160	1.110	-12,6	59,5	89,3	96,1	144,2
Molise	289	-71	15	-56	233	-19,4	59,7	85,4	103,6	148,2
Campania	5.594	-818	-106	-924	4.670	-16,5	52,5	83,1	115,9	183,5
Puglia	3.891	-716	12	-704	3.186	-18,1	57,0	90,5	111,5	176,8
Basilicata	533	-118	-2	-120	413	-22,5	57,4	90,9	102,5	162,4
Calabria	1.839	-356	-5	-361	1.477	-19,6	57,8	85,9	129,3	192,1
Sicilia	4.797	-796	-63	-859	3.938	-17,9	57,0	86,0	122,2	184,3
Sardegna	1.570	-403	58	-345	1.226	-22,0	58,5	101,7	101,4	176,4
Nord-Ovest	15.896	-2.347	2.131	-216	15.680	-1,4	58,5	81,0	85,3	118,1
Nord-Est	11.581	-1.654	1.588	-66	11.515	-0,6	58,1	82,6	83,1	118,1
Centro	11.711	-1.999	1.209	-790	10.921	-6,7	58,2	85,2	87,7	128,4
Centro-Nord	39.188	-6.001	4.928	-1.072	38.116	-2,7	58,3	82,7	85,3	121,0
Mezzogiorno	19.783	-3.534	5	-3.529	16.254	-17,8	56,1	87,4	114,1	177,7
Italia	**58.971**	**-9.535**	**4.933**	**-4.602**	**54.369**	**-7,8**	**57,6**	**84,1**	**93,1**	**135,9**

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

la popolazione sotto i 15 anni diminuirà di 772mila unità (-31,1%), quella in età lavorativa si ridurrà di 4,1 milioni (-31,8%), mentre gli over 65 aumenteranno di 1,3 milioni (+27,4%).

Queste trasformazioni porteranno porterà l'indice di vecchiaia del Mezzogiorno da 186 nel 2024 (meno di due anziani per ogni giovane) a 343 nel 2050, cioè oltre tre anziani ogni ragazzo, un valore addirittura più elevato rispetto al Centro (322) e al Nord (288). Allo stesso tempo, l'indice di dipendenza strutturale (IDS) – che mette in relazione popolazione potenzialmente non attiva e attiva – balzerà dal 56% all'88%, segnalando il crescente squilibrio tra generazioni.

Una misura più significativa degli squilibri tra popolazione non attiva da sostenere e componente attiva della popolazione è l'indice di sostenibilità economica (IDSE), che tiene conto della sola componente occupata tra gli attivi, effettivamente in grado di farsi carico dei giovani in età scolare e degli anziani. L'indice evidenzia per le regioni meridionali l'esistenza di uno squilibrio a svantaggio della popolazione attiva, che dovrebbe accentuarsi nel corso del prossimo quarto di secolo passando dall'attuale 114,1% al 177,8% nel 2050.

Anche il Centro Italia registrerà un ridimensionamento, seppur meno drammatico: 790mila residenti in meno (-6,7% rispetto al 2024). In questa area i bambini e i ragazzi fino a 14 anni diminuirebbero di 191mila unità (-13,8%), la popolazione 15-64 anni di 1,5 milioni (-20,4%), mentre gli anziani crescerebbero di 909mila (+31,1%).

Al Nord la situazione sarebbe invece più sfumata, la perdita complessiva si attesterebbe intorno a 283mila residenti. I giovani dovrebbero diminuire di "appena" il -5,2%, mentre la contrazione della popolazione in età attiva (–2,4 milioni) sarà significativa, ma meno marcata (-13,7%) rispetto alle altre aree del Paese. In parallelo, si registrerebbe un forte incremento della popolazione ultrasessantacinquenne (+2,3 milioni, pari al +33,3%), che modificherebbe profondamente la struttura per età, accentuando il processo di invecchiamento.

Le proiezioni al 2050 evidenziano un'Italia con un numero di famiglie solo lievemente superiore a quello odierno: 26,8 milioni, contro i 26,5 milioni del 2024 (+1%). Questo aumento marginale, tuttavia, cela trasformazioni profonde nella composizione familiare, legate all'invecchiamento della popolazione, al calo della natalità e ai cambiamenti nei modelli di convivenza. Il quadro nazionale descrive quindi un Paese in cui la famiglia si fa numericamente più fragile, meno centrata sulla presenza di figli e sempre più polarizzata tra nuclei piccoli e individui soli.

Le coppie con figli mostrano la flessione più marcata: da 7,6 milioni nel 2024 a 5,7 milioni nel 2050 (–24,3%). Aumentano le persone sole fino a 11,00 milioni (+13%), crescono coppie senza figli (+6%) e monogenitori (+12%). Il mutamento appare evidente anche osservando il numero medio di componenti per famiglia: a livello nazionale, si passerà da 2,21 persone nel 2024 a 2,03 nel 2050.

Il Mezzogiorno si distingue come l'area più critica, essendo l'unica macro-regione destinata a registrare una diminuzione. Il dato del Mezzogiorno riflette la dinamica demografica dell'area: forte calo delle nascite, spopolamento, riduzione della popolazione in età lavorativa. Al Sud diminuirà il numero complessivo di famiglie: da 8,5milioni nel 2024 a 7,9 milioni nel 2050 (–6,6%). La riduzione è trainata dal crollo delle coppie con figli, che passerebbero da 2,7 a 1,8 milioni (–32,8%), una contrazione net-

Tabella 8 Famiglie per tipologia familiare, 2024 e 2050

Macroaree	Coppie con figli	Coppie senza figli	Monogenitori con figli	Famiglie unipersonali	Altro	Totale
2024 (migliaia)						
Nord	3.425	2.727	1.283	4.777	403	12.615
Centro	1.482	1.018	621	2.090	174	5.385
Mezzogiorno	2.671	1.607	989	2.867	343	8.478
Italia	**7.578**	**5.352**	**2.894**	**9.734**	**920**	**26.478**
2050 (migliaia)						
Nord	2.857	2.971	1.425	5.602	518	13.373
Centro	1.082	1.096	721	2.334	225	5.459
Mezzogiorno	1.795	1.601	1.085	3.068	372	7.921
Italia	**5.734**	**5.667**	**3.231**	**11.005**	**1.115**	**26.752**
var. % 2024-2050						
Nord	-16,6	8,9	11,1	17,3	28,5	6,0
Centro	-27,0	7,7	16,1	11,7	29,3	1,4
Mezzogiorno	-32,8	-0,4	9,7	7,0	8,5	-6,6
Italia	**-24,3**	**5,9**	**11,6**	**13,1**	**21,2**	**1,0**

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

tamente superiore a quella osservata a livello nazionale. La struttura familiare sarà inoltre sempre più sbilanciata verso nuclei piccoli: cresceranno le famiglie unipersonali (+7%, da 2,9 a 3 milioni) e i monogenitori (+9%). Di conseguenza, diminuirà la dimensione media dei nuclei: da 2,32 componenti nel 2024 a 2,06 nel 2050.

Il quadro che si delinea è quello di un progressivo degiovanimento della popolazione italiana, con squilibri territoriali in crescita: il Centro entra in una fase di ridimensionamento, il Nord limita le perdite grazie ai flussi migratori interni e dall'estero ma invecchia rapidamente, il Mezzogiorno affronta uno svuotamento demografico che mette a rischio la tenuta sociale ed economica dei territori, in particolare nelle aree interne.

In questo contesto, l'immigrazione straniera assume un'importanza fondamentale. In termini quantitativi contribuisce a riequilibrare i saldi e a contenere l'erosione delle coorti giovani; in termini qualitativi può apportare capitale umano utile all'innovazione e alla produttività. Ma da sola non basta. Per contrastare il gelo demografico servono politiche di lungo periodo che agiscano sulla natalità (wel-

fare familiare, servizi per l'infanzia, conciliazione vita-lavoro, sostegni ai redditi e alla genitorialità), sulla permanenza e il rientro dei giovani qualificati, e su percorsi rapidi e inclusivi di integrazione per le nuove famiglie straniere. Contrastare il gelo demografico richiede politiche di lungo respiro: rafforzamento del welfare familiare, strumenti efficaci di conciliazione tra vita e lavoro, potenziamento dei servizi per l'infanzia, sostegni reali ai redditi e alla genitorialità. A queste misure vanno affiancate politiche inclusive di cittadinanza e integrazione sociale ed economica, rivolte in particolare ai minori e alle nuove famiglie straniere, per consolidare l'attrattività del Paese e valorizzare pienamente il contributo dei migranti al futuro dell'Italia. Senza un cambio di passo, la recessione demografica e l'ampliamento del divario Nord-Sud rischiano di comprimere crescita, coesione e prospettive di sviluppo del Paese.

> *Focus*

UN'AZIONE DI SISTEMA PER LE AREE INTERNE

a cura di Adriano Giannola | Presidente Svimez

Le aree interne, da anni oggetto degli interventi specifici della Strategia nazionale per le aree interne (Snai), da priorità sono ora un'emergenza conclamata. La Nona Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale della Commissione europea ha rilevato che all'attesa riduzione dei divari corrisponde invece l'aumento delle disparità, concludendo che l'Italia è nella trappola dello sviluppo e che le regioni Ue intrappolate da oltre 15 anni, nonostante l'intervento Ue, sono sempre più concentrate in Italia. Smontare la trappola impone di rovesciare dinamiche che determinano la forte accelerazione dell'emergenza zone interne tanto al Nord che al Sud. Rispetto alla Snai, urgono azioni coordinate, caratterizzate da una chiara logica e gerarchia. A tal fine la "liturgia" place based della politica di coesione europea va criticamente rivista recuperando un approccio di sistema, che parta dal vincolo di sostenibilità dinamica (economia-demografia) per definire strumenti, norme e metodi di analisi utili a individuare strategie coerenti, interconnesse e di rigorosa sussidiarietà capaci di contemperarne l'indispensabile dimensione verticale e orizzontale.

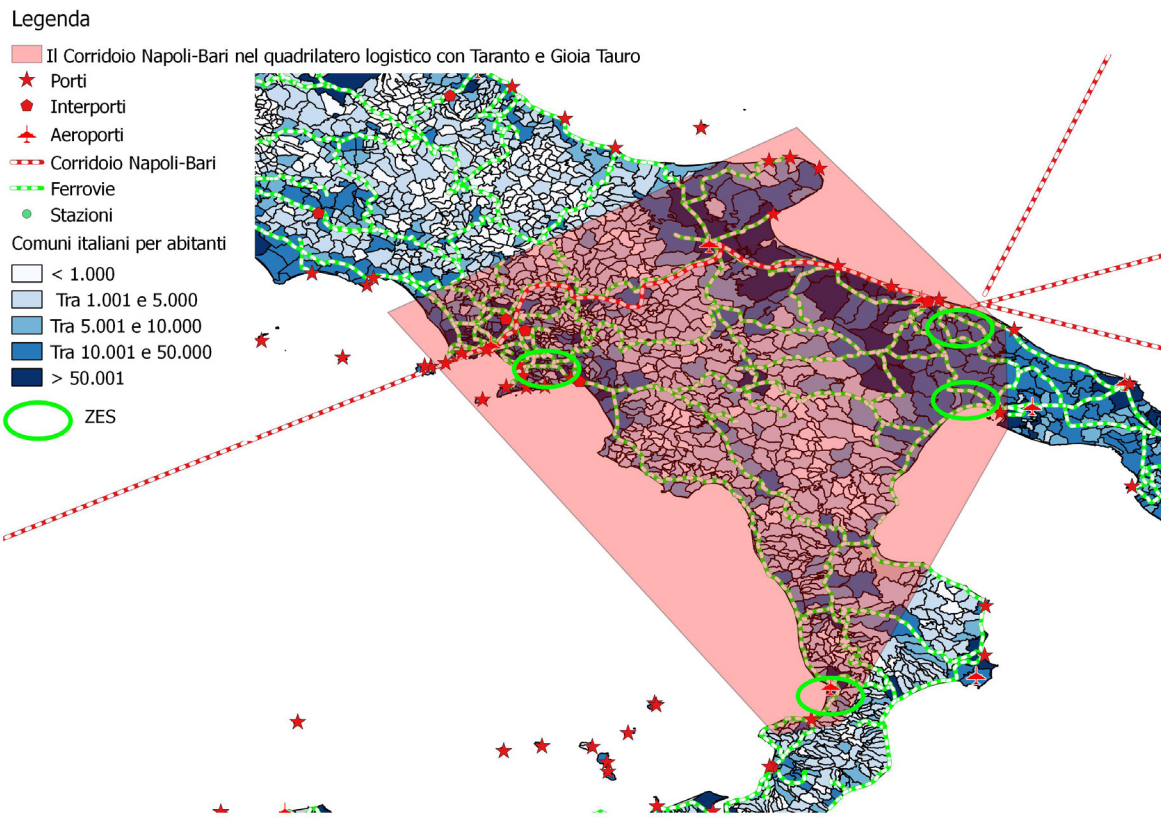
La Snai, da sempre intenta al rigoroso (sovente rinunciatario) metodo place based della politica di coesione Ue, poco o nulla si cura di approcci a scala di sistema, di qui il rischio di pestare acqua nel mortaio. Occorre mettere in sintonia strategie, superare l'afona pretesa di orizzontalità puramente compensativa, propria della politica di coesione, il cui effetto sul complesso dualismo italiano è – a priori – di irrilevanza strategica perché incapace di intervenire su fattori decisivi e spesso considerati e narrati come incompatibili. Nella pratica della sussidiarietà orizzontale, sostanzialmente sterile, se considerata in isolamento, il concetto di coesione esclude a priori l'essenziale dimensione dello sviluppo: una "verticalità" lasciata alla responsabilità dello Stato membro cui spetta disegnare "il" Sistema.

In questa prospettiva, mentre si insegue la dinamica distinzione per tipologie dei Comuni e si individuano le aree interne periferiche e ultra-periferiche, le meritorie cure territoriali della Snai spesso si rivelano a consuntivo misure eminentemente palliative. In questa prospettiva e per questo motivo, le realtà delle aree interne – spesso omogenee al Nord e al Sud per problemi, tratti identitari, aspetti problematico-emergenziali – sono avulse da strategie di Sistema, e soffrono la carenza di un essenziale fattore abilitante "sovraordinato" che supporti con efficacia l'approccio place based, altrimenti self defeating.

Una prospettiva esemplare di approccio "meridiano" alla Snai, che fa leva sul fattore abilitante di Sistema, è il potenziale contributo offerto nel Mezzogiorno dal Quadrilatero, i cui vertici sono presidiati dalle "vecchie" Zes portuali di Napoli, Bari, Taranto e Gioia Tauro: una dimensione che disegna il contesto per una strategia possibile per le zone interne che popolano il territorio compreso nel perimetro, oggi per intero nella Zes unica. Questa specificità territoriale è naturalmente identificabile come un sistema dai cui vertici muovono almeno due linee di penetrazione lungo le quali attrezzare una rottura essenziale, indispensabile per connettere e rivitalizzare le zone interne, non tanto e non più in funzione di utili indicatori Snai bensì per promuovere, "nel" Sistema, un preciso mosaico che emerga dall'interazione dei poli del Quadrilatero.

> *Focus*

• Il quadrilatero delle Zes



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat e varie.

In questa prospettiva l'asse Napoli-Bari risulta essenziale per connettere le due "vecchie" Zes e mettere in relazione due sponde (il corridoio 8 Ue); esso attraversa zone interne da coinvolgere e rendere protagoniste consapevoli della rivitalizzazione dell'Irpinia, del Sannio e delle Murge. Il Quadrilatero – integralmente incastonato nell'attuale Distretto idrografico dell'Appennino meridionale – va dunque interpretato, rivisitato e potenziato in coerenza all'obiettivo funzionale del governo territoriale a scala dei singoli ambiti interconnessi. Un approccio che alimenta e promuove possibili vocazioni produttive per "aggregare" unità minute in sistemi di aree vaste dell'asse meridiano. Un processo di questa natura amplifica e moltiplica spontaneamente opportunità a valle per interventi place based mirati a obiettivi e risultati di scala multipolare rispetto a quelli autoreferenziali, prudentemente e ripetutamente reiterati e, fino ad ora, raramente realizzati.

La seconda direttrice di penetrazione del Quadrilatero – Taranto-Gioia Tauro – unisce poli che, assieme a quelli di Napoli e Bari, sono fondamentali per realizzare il Southern Range, il cui potenziale, molto parzialmente valorizzato ma inspiegabilmente neppure immaginato nel Pnrr, coinvolge Campania,

Puglia, Calabria, Basilicata nella sfida di far decollare comparti strategici già posizionati sul mercato internazionale (dall'agroindustria a settori manifatturieri di rilievo fondamentale). Come il primo, anche il secondo asse di penetrazione fa perno direttamente su poli logistici di quel Southern Range indispensabile per accedere da protagonisti alla progressiva fruizione dell'enorme, e finora molto dissipata, "rendita euromediterranea" del bene posizionale Italia. L'asse Taranto-Gioia Tauro consente il decollo della grande Città della Piana di Gioia Tauro, ne accelera la riorganizzazione territoriale-urbanistica-produttiva e, ben prima dell'auspicata realizzazione del Ponte, promuove l'area metropolitana dello Stretto.

Gli assi di penetrazione e le possibili articolazioni aprono letteralmente i territori interni del Sud ai mari e alle zone costiere. La tratta Alta Velocità-Alta Capacità Napoli-Bari, da troppi anni in attesa di completamento, rappresenta la condizione base per programmare la rete dei borghi irpini, sanniti e delle Murge. Essa offre, altresì, chiare e fisiologiche opportunità per la mitigazione dei rischi che condizionano la città metropolitana di Napoli. A sua volta, l'Alta Capacità sulla tratta Taranto-Gioia Tauro impone di ricondizionare l'Adriatica Bari-Taranto.

Il Quadrilatero dei porti – autentiche Zes in purezza provviste di tutti i privilegi doganali – consente di implementare e collegare decine e decine di aree interne, periferiche ed ultraperiferiche, ai mari e agli entroterra costieri. I privilegi doganali delle Zes rendono il Quadrilatero un credibile architrave del Progetto di Sistema che coinvolge zone interne in rapido spopolamento, rispondendo con la realizzazione del Southern Range mediterraneo dell'Unione europea. Nel caso specifico, alla promozione del sistema integrato funzionale alla valorizzazione delle produzioni e dei territori può contribuire il Distretto Idrografico dell'Appennino del Mezzogiorno Continentale, strumento operativo e rodato di analisi, ricerca e intervento, potenziale supporto del Quadrilatero logistico per le scadenze del 2030 e 2050 della doppia transizione digitale e della decarbonizzazione. Un attore particolarmente prezioso per affrontare il tema del potenziale idroelettrico che le decine di dighe realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno prospettano per valutare la ripresa di un governo produttivo delle acque anche sul versante della transizione energetica.